

[50 ANNI DI "TERRA E VITA"] Oggi l'Italia è un paese terziarizzato, industriale e, a distanza, agricolo

Dieci lustri di profonda evoluzione

[DI FRANCESCO BARTOLOZZI]

«**G**li ultimi 50 anni dell'agricoltura italiana sono storicamente un periodo breve, ma tecnicamente e socialmente una vera e propria epoca, per l'importanza delle trasformazioni».

Giorgio Amadei, presidente dell'Accademia nazionale di agricoltura, è partito proprio dagli anni Sessanta, dalla fondazione di Terra e Vita (di cui tra l'altro fu direttore a metà degli anni Ottanta), per tracciare il percorso evolutivo della nostra agricoltura. «Nonostante lo sviluppo pro-

duktivito degli anni 50 – ha spiegato Amadei – il completamento dell'opera di bonifica, la riforma fondiaria contadina, il forte calo della popolazione attiva agricola, e nonostante anche il raggiungimento di certi obiettivi storici, come l'autosufficienza per i prodotti alimentari, la realtà degli anni 60 è ancora di tipo tradizionale. Una realtà che non sarebbe preoccupante se non fosse che proprio nel 1960, dopo il trattato di Roma, viene decisa l'integrazione dell'agricoltura nell'ambito europeo. E perdere la protezione ereditata dal passato, in quel momento faceva paura.

A questo punto secondo Amadei si è aperta una grande

Giorgio Amadei:

«Storicamente un periodo breve, tecnicamente e socialmente una vera e propria epoca»



[Giorgio Amadei.

fase d'innovazione in molti campi tra loro collegati. La più impressionante è stata quella della meccanizzazione agricola, ma non vanno dimenticate la specializzazione delle produzioni, legata alla messa a punto di piante

e animali nuovi («Il mais – ha citato come esempio Amadei – che ancora all'inizio degli anni 60 è per buona parte di tipo tradizionale, con produzioni sulle 3-4 t/ha, viene sostituito dai mais ibridi, con rese più che doppie, se

Dagli anni dell'esodo e del localismo industriale ai tre nuovi must: qualità, genuinità e sicurezza

Un inesorabile ritorno alla terra

[DI GIANNI GNUDI]

Il sociologo De Rita: «Agricoltura e territorio tornano a essere protagonisti della società»

Cita il poeta Mario Luzi per concludere un'analisi dettagliata sulla società e sull'agricoltura italiana negli ultimi '50: «Da te si rigenera l'attesa». E per dimostra-

re che «la terra per noi è un luogo di sicurezza e le cose che da essa provengono sono da attendere con maggiore speranza e più tranquillità».

Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis, ai 50 anni di Terra e Vita, non nasconde la sua impronta da sociologo, ma la declina per evidenziare i fenomeni di mobilità avvenuti nella campagna e per dimostrare il lento, ma inesorabile, ritorno alle campagne attualmente in atto. «Braccianti, operai agricoli e mezzadri degli anni '50 o sono andati in città, nelle fabbriche e nell'industria, o hanno dato vita a quel localismo



[Giuseppe De Rita.

industriale, con il quale hanno fatto fortuna, ma che, di fatto, ha distrutto il territorio».

«Il paesaggio agricolo - ha sottolineato De Rita - è lentamente diventato piccola industria. E in molti casi la cultura

di rapina del territorio è stata pazzesca. Con il passare degli anni le cose sono cambiate ed è tornata quell'attenzione forte alla terra, che non c'era negli anni ruggenti del localismo industriale. Anzi, oggettivamente, era assolutamente imprevedibile. Solo per fare alcuni semplici esempi, si può pensare agli agriturismi e alla riscoperta della cultura dei borghi e alla collegata imprenditoria del territorio».

De Rita cita lo sviluppo delle produzioni tipiche e i meccanismi che restituiscono cultura del territorio e parla di un nuovo «localismo agricolo e di una moltiplicazione poli-

non triple in certi casi») e le tecniche di contenimento dei parassiti. Tutto questo in 50 anni determina un forte sviluppo dell'agricoltura, che è ancora operante e realizza un successo storico senza precedenti.

«Oggi il risultato è che l'Italia è diventato un paese avanzato, terziarizzato, industriale e, a distanza, agricolo – ha commentato Amadei –. Infatti, dopo questa evoluzione l'agricoltura rappresenta il 2% del Pil e occupa il 3-4% della popolazione attiva agricola, quindi è il settore più piccolo dell'economia. È costituita da un corpo d'aziende che si sono ridotte a un po' meno della metà rispetto all'inizio degli anni 60, su una superficie che è anch'essa fortemente calata (circa 7-8 milioni di ettari), così come è calato il lavoro occupato (tuttora abbiamo poco meno di 1 milione di unità attive nel settore agricolo, numero comunque superiore alla

media europea). E oggi le aziende agricole sono ancora 1,5-2 milioni, di cui il 7-8% produce più del 70% della produzione totale». Insieme a queste trasformazioni tecniche ed economiche naturalmente c'è il mutamento interno e profondo della società che ha generato l'agricoltura italiana. E i ceti agricoli (mezzadri, braccianti) che ancora caratterizzavano gli anni Sessanta, oggi sono in gran parte scomparsi.

«Tutto sommato – ha concluso Amadei – è stata un'evoluzione positiva, pur se con lati negativi, e non solo per l'agricoltura, ma per tutta l'economia italiana. E merito di questo va anche alle riviste che hanno operato in questi anni per seguire, e anticipare in certi casi, l'innovazione tecnologica in agricoltura. E che hanno combattuto, come ha fatto *Terra e Vita*, la buona battaglia della modernizzazione dell'agricoltura italiana». ■

teista dei comparti agricoli: turismo equestre, agrofarmaci e api... Insomma, l'agricoltura ritorna come elemento di territorio. Non come elemento passato, ambito dal quale fuggire, ma come elemento attivo. Con sfaccettature diverse l'intera società torna ad avere rapporti con il settore».

Nel nome di tre grandi must, ben definiti da De Rita, e legati con un filo diretto al settore agricolo: qualità, genuinità e sicurezza.

«La qualità – continua il presidente del Censis – intesa come capacità di fare cose diverse, migliori, per dare una risposta a tutti quelli – e sono la maggioranza – che vogliono consumare cibo di alta qualità. Una domanda di qualità che si rigenera, si riverbera, proprio verso l'agricoltura. A ciò si aggiunge la ricerca del genuino, tanto da assistere al tentativo

di accorciare la filiera proprio per dare la sensazione di genuinità». «E ugualmente – continua De Rita – si può dire per la sicurezza e la richiesta di tracciabilità, intesa come il sapere chi ha prodotto. E come».

Da sociologo De Rita evidenzia che «l'intera società italiana sta ritornando all'agricoltura e sta riscoprendo, direttamente o indirettamente la cultura del territorio».

«Vince il rapporto con la terra, quando negli anni '50 si pensava che di vera agricoltura non si sarebbe più parlato. In questo – conclude De Rita – è presente una nuova dimensione antropologico-culturale. In fondo noi italiani siamo gente di terra. Terranei. E nonostante i giri della storia non cambia la nostra origine profonda: quella di una radicata cultura di terra e del territorio». ■

[DE CASTRO Una guida per le nostre scelte

«*Terra e Vita* è stata ed è una parte importante della mia vita. Ricordo che uno dei miei primi articoli fu proprio su *Terra e Vita* nel 1978, quando ero studente dell'Istituto di Eco-

nomia e Politica Agraria dell'Università di Bologna».

Non poteva che partire dalla sua esperienza personale con la Calderini Edagricole l'intervento di **Paolo De Castro**, oggi presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo. Un legame forte e consolidato, che lo ha portato anche a dirigere per tanti anni la prima rivista del gruppo creata nel 1937 da **Luigi Perdisa** (*Genio Rurale*). «Questo compleanno è importante – ha sottolineato De Castro – perché la corretta informazione in questo settore è fondamentale. Oggi, infatti, il mondo viaggia a velocità impressionanti e non si ha più la possibilità di studiare tutto. Le normative sono complicate e si sono stratificate negli anni, per cui tutto ciò rende davvero importanti i divulgatori e coloro che fanno informazione in questo setto-

re, in quanto hanno il potere in qualche modo di guidare attraverso un'informazione corretta le scelte che devono fare le istituzioni e che dobbiamo fare tutti, a partire dai governi nazionali, certo, ma anche a livello europeo».

Proprio l'Europa è stata l'oggetto della seconda parte dell'intervento di De Castro. «È un momento in cui l'Europa ha paura, della crisi, ma anche

dell'innovazione, delle biotecnologie, dell'immigrazione. Noi invece abbiamo bisogno di fare scelte e compiere azioni che siano guidate dalla scienza e dalla conoscenza, e non solo dall'emozione o dall'ideologia. A tale proposito il cinquantenario di *Terra e Vita* deve rispondere a questo interrogativo, aiutarci con il suo importante e straordinario lavoro a fare scelte sempre basate sulla conoscenza e sull'informazione».

L'Europa, infine, è stata richiamata da De Castro anche per altri motivi. «Abbiamo bisogno di guardare di più all'Europa – ha concluso De Castro – ma non con un approccio rivendicativo di chi pretende sempre di strappare qualcosa. In altre parole, è importante cambiare la nostra presenza in Europa, tutti, dal sistema delle rappresentanze fino al governo, concorrendo di più nelle scelte. Soprattutto oggi che siamo in condizione di poter incidere su queste scelte. Ma senza mai dimenticare l'interesse finale, che non può essere che l'impresa e il reddito. Tutto il resto è utile, importante, ma è pagina della cultura e non dell'economia». ■ **F.B.**



[Paolo De Castro.